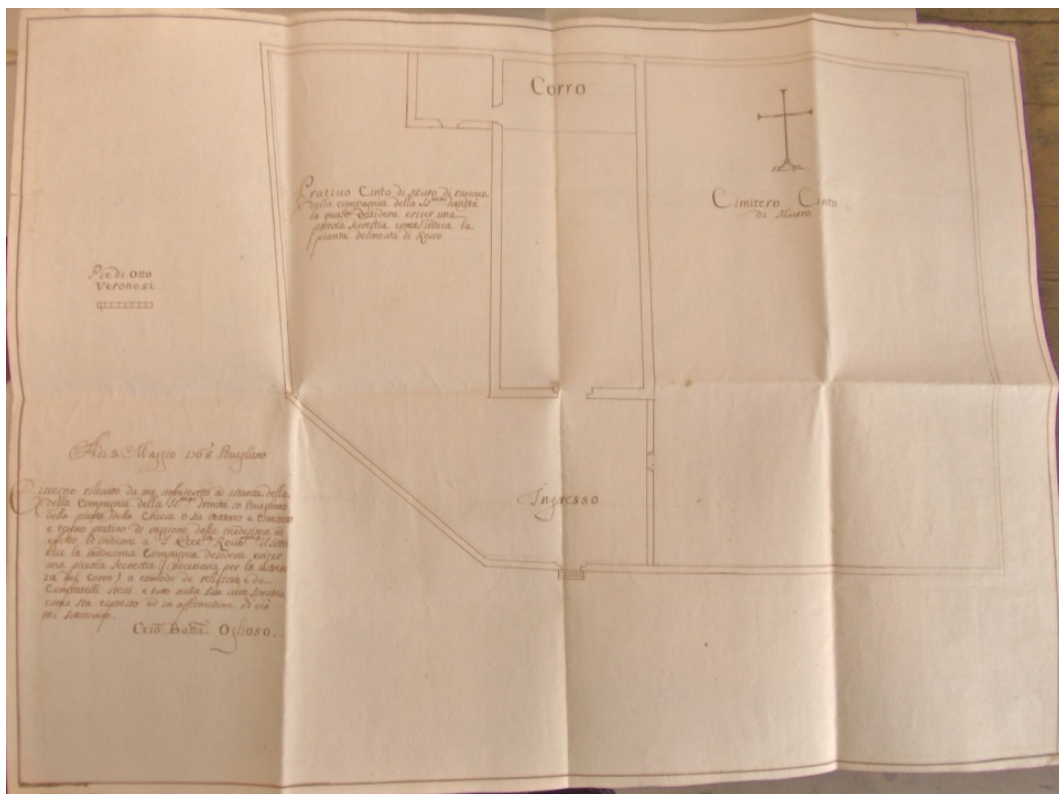


Alessandra Biasi

SAN ULDERICO

il ritrovamento di un disegno del 1768



A cura del Gruppo Giovani

“Mentre noi andiamo avanti, il passato - che non è cultura inerte e sempre uguale, e non è neppure qualcosa che si arresta una volta per sempre, bensì si muove con noi – si trasforma non soltanto perché attraverso l’esperienza mutano le prospettive con cui lo si legge ma anche, appunto, perché di tanto in tanto da uno scavo, sia reale sia figurato, vengono fuori testimonianze dimenticate e di straordinaria qualità che lo rivelano diverso da come credevamo”

V. Sgarbi *A regola d’Arte* Milano 1998

Desidero ringraziare:

Gaetano Zanotto ed il Gruppo Giovani Povegliano

Renzo Perina

Matilde Bresciani della Biblioteca Balladoro

Don Segala dell'Archivio Vescovile della Curia di Verona

Alessandra Zamperini

Mario Donisi e la Sezione Fanti Povegliano

Perinon Carni

Alimentari Zanotto Luigina

Copyright www.gruppogiovanipovegliano.net – 4 luglio 2014

Indice

| | |
|---|---------|
| Premessa | pag. 3 |
| 1. La figura di San Ulderico | pag. 5 |
| 2. L'antica chiesa di San Ulderico in Povegliano | pag. 6 |
| 3. Testimonianze | pag. 8 |
| 4.1 Il disegno ritrovato - descrizione | pag. 9 |
| 4.2 Il disegno ritrovato - documenti accompagnatori | pag. 15 |
| 4.3 Il disegno ritrovato - ricostruzione | pag. 21 |
| Bibliografia | pag. 25 |

Premessa

La storia di San Ulderico è stata più volte oggetto di scritti da parte di cittadini di Povegliano, ne parlano, infatti, Francesco Savoldo nel manoscritto riguardante la sua vita nel nostro paese redatto tra il 1689 ed il 1719, ancora poi Don Gaetano Turella nel 1942 in “La Chiesa Parrocchiale di S. Martino in Povegliano Veronese”, e quindi Luciano Bonizzato nel libro “Povegliano processo ad una storia” edito in seconda ristampa nel 2004. Infine nel 1996 il libro “Povegliano: la sua storia, le immagini sacre in Povegliano Veronese” di Gaetano Zanotto e dello stesso autore insieme a Giovanna Serpelloni il testo “San Ulderico Rogazioni Quarantore Confraternita del Santissimo Sacramento” del 2011.

Questo mio quaderno vuole essere un’appendice a tanto segno grafico, per portare a conoscenza di tutti il ritrovamento casuale e del tutto fortuito di un disegno da parte di Renzo Perina, nostro concittadino, durante le sue lunghe ricerche condotte per la ricostruzione storica sulla corte denominata *la Palazzina* sita in località Casotti in Povegliano Veronese.

Il fatto è curioso ed il suo racconto assolutamente obbligatorio da parte mia.

In uno dei tanti momenti trascorsi a scartabellare carte, Renzo, tra gennaio e febbraio del 2011, sfogliando i preziosi documenti presenti nelle tre buste riguardanti il paese di Povegliano Veronese presso l’Archivio della Curia Vescovile di Verona, ha ritrovato un disegno che lo ha incuriosito ed ha pensato bene di fotografarlo e di conservarne le immagini. Trascorso qualche mese, l’8 aprile Renzo, sapendo l’amico Gaetano Zanotto appassionato di storia ed interessato in particolar modo a quanto relativo l’Archivio Parrocchiale di Povegliano Veronese, gli invia per mail le foto. A questo punto la naturale genuinità di Gaetano si palesa e, forse l’influenza degli anni trascorsi a sfogliare i proverbi di Arrigo Balladoro¹, lo portano a rispondere scrivendo una memorabile

¹ Arrigo Antonio Maria Balladoro (1872-1927), studioso di antropologia e paleontologia è noto a livello nazionale per i suoi preziosi studi sul Folklore Veronese. A Povegliano Veronese, dove abitò nella dimora di famiglia, gli è dedicata una biblioteca storica contenente ad oggi più di tredicimila volumi a partire dal 1500 fino ai primi 50 del ‘900.

battuta che Renzo sorridendo ricorda ancora come se l'avesse appena letta: "l'è come er 'nvidà el compare dopo er batesà!". La domanda a questo punto sorge spontaneamente: perché Gaetano era così stizzito? La cosa è subito spiegata se si considera che, come ho riportato sopra, solo una decina di giorni prima, il nostro pubblicava con Giovanna Serpelloni, il suo libro su San Ulderico in cui il fantomatico disegno e la sua storia avrebbero potuto essere inseriti.

Ma Gaetano Zanotto non è uomo che si fa scoraggiare da così poco e quindi, appena ne ha avuto l'occasione, cercando comunque un tecnico che potesse leggere e descrivere con competenza quanto riportato nel documento, mi ha dato incarico di occuparmi di questo compito. Nonostante la difficoltà dell'impegno affidatomi, ho accettato di buon grado e non potrò mai ringraziarlo abbastanza per avermi avvicinato ad un mondo tanto prezioso ed interessante quanto quello della storia del nostro paese.

Sono partita quindi, alla volta delle famose buste presenti nell'Archivio della Curia Vescovile, ho rivisto il disegno, l'ho fotografato, l'ho potuto analizzare, rilevare ed insieme ad esso ho notato anche due lettere manoscritte che gli erano ad un primo sguardo collegate ed ho raccolto quanto ho ritenuto necessario per stilare queste pagine.

Eccomi, quindi, intenta a scrivere rivolgendo una riflessione alla sana abitudine della condivisione dei pensieri come delle parole, dei gesti come delle immagini e, com'è successo in questo caso, delle ricerche e dei ritrovamenti. E' solo grazie alla generosità ed alla voglia di coinvolgere gli altri nelle proprie scoperte e negli studi che si ha la fortuna di poter comprendere, condividere, divulgare il sapere e la conoscenza, che, lo sappiamo bene, è il solo modo che abbiamo per essere liberi.

1. La figura di San Ulderico

San Ulderico (Ulrico o Uldarico, ma anche Odorico) nacque nell'890 in un castello della Baviera da una nobile famiglia della stirpe degli Alemanni. Terzo di cinque fratelli, fin da piccolo fu affidato ai monaci di San Gallo per ricevere l'istruzione adeguata al suo rango. La sua mente vivace e brillante lo fece eccellere e nel 909, nonostante la giovane età, alla morte dello zio, il Vescovo di Augusta che lo aveva iniziato alla vita religiosa, gli fu proposto di prenderne il posto. Ulderico, non ritenendosi all'altezza, in quell'occasione non accettò l'incarico che gli venne comunque nuovamente sottoposto qualche anno dopo e nel 923 fu consacrato Vescovo e Principe di Augusta. Nel X secolo la situazione di Augusta era davvero molto grave, le continue azioni di guerra del popolo Ungaro avevano ridotto la città ad un cumulo di macerie e la popolazione aveva perso la retta via. Soltanto un uomo saggio, dall'intelletto pronto e dalla fede incrollabile avrebbe potuto risollevarne le sorti ed Ulderico si dimostrò all'altezza di questo difficile ruolo.

La vita di questo Santo fu esemplare e rigorosa, seguiva infatti la regola monastica e rappresentava per tutti i futuri sacerdoti e per i fedeli una guida spirituale ed intellettuale. Era vicino al suo popolo, era sua abitudine visitare i villaggi anche quelli più lontani ed amministrare personalmente i Sacramenti. Pregava molte ore al giorno e celebrava la messa commentando la Parola di Dio davanti a grandi folle che lo veneravano. Nello stesso tempo fu anche un buon contabile, attento ai redditi dei monasteri ed alle esigenze dei suoi religiosi. Fu promotore della costruzione di molte chiese e del recupero di tante altre.

Nel 955, nelle vesti di Principe di Augusta, dopo aver tentato di far riconciliare l'Imperatore Ottone ed il figlio Liustolfo, affrontò, da comandante dell'esercito, le pressanti e sanguinose invasioni degli Ungari che presto assediaron la sua città. Ulderico mise al riparo donne e bambini e, passando disarmato sul campo di battaglia, fece riparare i danni più gravi aspettando l'arrivo dell'esercito imperiale. Una volta giunti gli aiuti, questi, dopo uno

scontro violentissimo, riuscirono a sconfiggere l'esercito Ungaro e a liberare Augusta ponendo fine alle grandi invasioni.

Appena conclusi gli scontri, Ulderico si preoccupò di dare una giusta sepoltura ai deceduti, di ricostruire ciò che era andato distrutto, di coltivare ciò che era stato un campo di battaglia. Ebbe uno speciale riguardo per la chiesa di Santa Afra in cui dispose di essere sepolto alla sua morte.

Nel 971, dopo un lungo e faticoso viaggio a Roma, abdicò a favore del nipote Adalberone e trascorse gli ultimi mesi della sua vita pregando. Il 4 luglio 973, a 83 anni, dopo essere stato Vescovo e Principe di Augusta per 50 anni, morì. Dopo 20 anni fu proclamato Santo da Papa Giovanni XV.

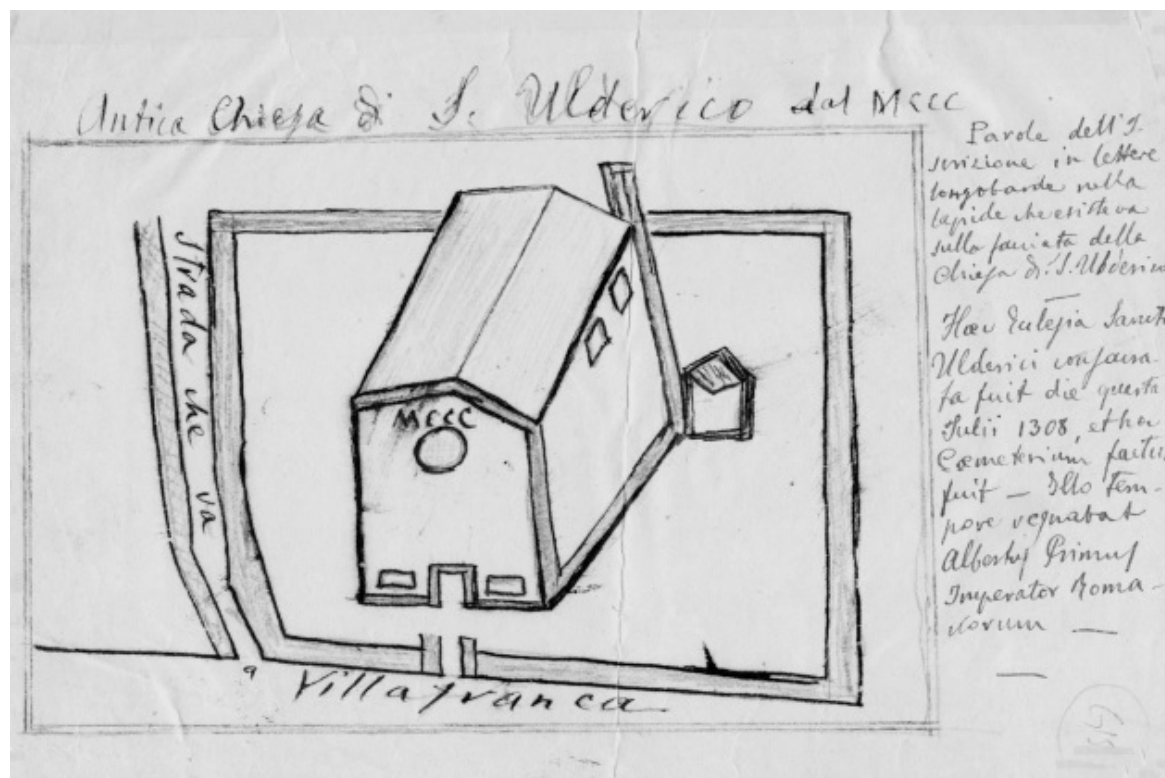
2. *L'antica chiesa di San Ulderico in Povegliano.*



Immagine tratta da una mappa di proprietà privata con la seguente iscrizione: *Addì 15 maggio 1804 Verona. Disegno tratto dal suo originale... fatto dal pubblico Perito Gio Batta Pellesina il dì 10 Gennaio 1766 posto nella comune suddetta il tutto riscontrato in sul luogo qui ridotto dal grande al piccolo in fede. Nella mappa si noti la chiesa di San Ulderico.*

**HAEC ECCLESIA SANCTI ULDARICI CONSACRATA
FUIT DIE QUARTA JULII 1308, ET HOC COEMETERIUM
FACTUM FUIT. ILLO TEMPORE REGNABAT ALBERTUS
PRIMUS IMPERATOR ROMANORUM** (Questa chiesa di San
Ulderico fu consacrata il 4 luglio 1308 e fu costruito questo
cimitero. In quel tempo regnava Alberto Primo Imperatore dei
Romani.)

Un manoscritto, conservato presso la famiglia Apostoli, tramanda che questa iscrizione campeggiava in lettere longobarde sulla facciata della chiesa di San Ulderico a Povegliano. L'edificio sorgeva su un dosso artificiale con terreno paludoso intorno, all'angolo tra l'attuale via San Ulderico e via Cavour, era contornato da un recinto murario e nel prato erano presenti sepolcri in marmo e nel mezzo una colonna con una croce. All'interno della chiesa c'era un solo altare ed era presente anche una statua arcaica in tufo rappresentante San Ulderico.



Disegno di Mons. Bressan tratto dall'Archivio Parrocchiale

L'antichissima chiesa fu la prima Parrocchiale del paese² e venne consacrata, proprio il 4 luglio, giorno della festa di San Ulderico, da Fra Teobaldo III, allora Vescovo di Verona. Si stabilì poi nel 1400 che la Parrocchiale si spostasse in un luogo più adatto ed a questo scopo fu ristrutturata la preesistente chiesetta di San Martino. Svuotato del suo ruolo istituzionale, il piccolo edificio fu ceduto alla Confraternita della Santissima Trinità, detta volgarmente di San Ulderico, che la gestì sicuramente fino al 1713, e fu visitata dal Vescovo di Verona Barbarigo che ordinò fossero fatte alcune migliorie.

Nell'Archivio Balladoro, in un libro cassa, è stata registrata la spesa di lire austriache 6188 che furono utilizzate per pagarne lo sgombero delle macerie derivate dalla sua demolizione avvenuta nel 1810.

3. *Testimonianze*

A ricordo della chiesa, oggi rimane l'antica statua di tuffo alta circa 43 cm e raffigurante San Ulderico in paramenti da messa che era in origine sistemata sull'altare; essa per anni è stata conservata dalla famiglia Cavallini e poi, dalla stessa, donata alla Parrocchia di San Martino e posta, nella navata laterale sinistra su apposito altare con cerimonia religiosa il 21 febbraio 2010.

E' stata conservata anche la Croce che era all'interno del cimitero vicino all'antica chiesetta; attualmente si trova sistemata su una colonna vicino alla cancellata dell'abitazione del Signor Scardoni al civico 23 di via San Ulderico.

Nel luogo originale in cui si trovava la chiesa, inoltre, è stata posizionata una statua, rappresentante il Santo in vesti episcopali, posta in una nicchia ricavata nelle mura dell'edificio che sorge all'attuale civico 15 di via San Ulderico. La statua e la sua collocazione si devono a Monsignor Pietro Bressan che fu parroco a Povegliano tra il 1876 ed il 1901 e che il 24 aprile 1894

² Il "Testamento di Peregrino da Povegliano", redatto il 22 aprile 1137, presente nel chiostro delle api del monastero di San Zeno a Verona, accerta dell'esistenza in Povegliano di tre chiese: quella di San Ulderico, di San Martino e di San Andrea.

volle portarla qui dopo una lunga e solenne processione lungo le vie del paese per fare in modo che non andasse perduto il culto di San Ulderico.

4.1 Il disegno ritrovato – descrizione

A volte passano anni in cui si studia, si ricerca, si frequentano archivi, biblioteche, si sfogliano libri ed antichi documenti. Poi un giorno, senza un motivo preciso, qualcosa succede ed un nuovo segreto si svela: questo è quanto è successo nel caso del nostro ritrovamento.

Si tratta di un foglio di carta con squadratura, cioè con un riquadro fatto tutto intorno con segno piuttosto incerto, tipico dei disegni tecnici del passato, ma che anche oggi, in maniera più precisa è richiesto, delle dimensioni totali di circa cm 90 per cm 45 con un tracciato, sembrerebbe un edificio, che prende le maggior parte dello spazio ed alcune scritte, tutto segnato con inchiostro color seppia ed una parte del disegno di colore rosso.

La tavola non riporta il simbolo del nord, normalmente usato negli elaborati tecnici e nelle mappe per dare riferimenti geografici precisi. Si può vedere anche che non vi sono chiariti i confini della proprietà che è solo contornata semplicemente da muro di cinta. Non si leggono, inoltre, segni in merito ad eventuali strade od altri edifici.

Ad un primo sguardo possiamo identificare un edificio centrale con muri color seppia di spessore abbastanza grosso, con annesso un piccolo edificio con muri dello stesso spessore del precedente, ma stavolta di colore rosso. Il tutto è delimitato da quello che può essere interpretato come un muro di cinta dello spessore minore di quello dell'edificio e sempre dello stesso colore.

Giunti a questo punto, per comprendere meglio, possiamo procedere ad un'analisi per parti, andando a leggere, fino al particolare, ogni dettaglio scoprendo tutto ciò che questo disegno ha da raccontarci. Per fare questo ho ritenuto opportuno definire sulla tavola alcune aree, le ho riquadrate ed ho dato loro un

codice identificativo usando semplicemente le lettere dell'alfabeto.

Iniziamo quindi con ordine, il riquadro “a” in basso a sinistra, nel quale è compresa la scritta qui di seguito riportata integralmente:

Adi 3 Maggio 1768 Povegliano

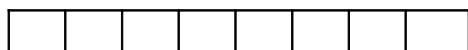
Dissegno rilevato da me infrascritto ad istanza della bella Compagnia della Ss.ma Trinità in Povegliano della pianta della chiesa o sia oratorio e cimitero e terreno prativo di raggione della medesima ad effetto d'indicare a Sua Ecce.za Reve.ma. Il sitto ove la medesima Compagnia desidera eriger una piccola secrestia necessaria per la ristretteza del corro a comodo de religiosi e de Confratelli stessi e tutto nella Sua vera simetria come sta espresso ed in affermazione di ciò mi sottoscrivo.

Gio: Batta: Oglioso

Ad una semplice lettura, visto che la lingua usata è davvero molto simile all'Italiano parlato ai giorni nostri, sappiamo fin da subito il nome dell'autore, Gio Batta Oglioso avendo lui stesso firmato il disegno, ma anche la data ed il luogo in cui ha redatto il documento cioè il 7 maggio 1768. Abbiamo anche la possibilità di capire il motivo per cui ha prodotto l'elaborato, infatti egli scrive che si tratta di una richiesta di “permesso di costruire” ante litteram, presentato a nome del popolo di Povegliano alla Curia, allora proprietaria del terreno, il tutto per facilitare lo svolgimento delle funzioni religiose. Sappiamo anche che in quel periodo la chiesa era gestita dalla Confraternita della SS^{ma} Trinità e che all'edificio erano annessi un piccolo cimitero e un prato.

Proseguendo nella lettura passiamo al riquadro “b”, posto un po' sopra, dove troviamo una piccola scritta ed una grafico qui sotto riportati:

*Piedi otto
veronesi*



Questo semplice tratto ci dà modo di conoscere la scala in cui fu fatto il disegno. Da un confronto con altri elaborati del periodo e consultando testi che riportano indicazioni specifiche in merito alle unità di misura delle lunghezze e delle superfici di quel tempo³, in base anche a studi dei giorni nostri⁴, possiamo desumere che sono stati utilizzati i piedi veronesi e che questo grafico con un gruppo di otto piedi ci dà un riferimento preciso sul disegno. Per capire quanto fosse grande la chiesetta ad esempio, basta confrontare la misura degli otto piedi veronesi qui indicata, con tutta la lunghezza del muro. Facendo questo possiamo vedere che la chiesa era complessivamente piedi 22 per 64 circa, che il cimitero era piedi 62 per 100 circa e che il nuovo piccolo edificio misurava approssimativamente piedi 14 per 15. Procedendo in questo modo si può verificare tutto ciò che è presente nell'elaborato. E' naturale, però, che per ognuno di noi, il pensiero vada direttamente a paragonare le antiche misure a quelle contemporanee ed a chiedersi quanto sarebbe grande realmente l'edificio se fosse resistito al passare del tempo. Continuiamo per gradi, leggendo il documento attraverso un'analisi attenta che è l'unico mezzo che ci fornisce le indicazioni per procedere sulla strada corretta, mentre in un secondo momento proveremo a dipanare questi dubbi.

Nel riquadro “c”, spostandoci un po' in alto e verso destra, è riportata una seconda scritta:

Prativo cinto di nevro di ragione della Compagnia della SS.^{ma} Trinità la quale desidera eriger una piccola Secrestia come indica la pianta delineata di Rosso

3 PERINI LODOVICO , *Trattato della pratica di geometria In cui oltre i principi di essa vi sono molti insegnamenti intorno alle varie Misure di Terre, acque, fieni, pietre, grani, fabbriche, ed altro, secondo l'uso di Verona, e di altre Città d'Italia, raccolti dall'Opere di molti Autori, e dall'Esperienza a comodo degli Studiosi di tal Professione da Lodovico Perini Pubblico Ingegnere, ed Architetto Veronese*, Verona, Pierantonio Berno Stampatore, 1727, pp 45-49

4 PITTERI MAURO *Economica Dalla Lessinia al Tartaro. Economia, società della Repubblica di Venezia nel '700*, Tesi di Dottorato di ricerca in Storia Università degli studi di Verona Dipartimento di Scienze Economiche, 2009, p 2.

Curioso davvero quanto scritto in queste poche righe, anch'esse vergate in un comprensibilissimo Italiano, poiché vediamo, che sin da allora, era in auge l'abitudine di indicare le nuove costruzioni con il colore rosso. Infatti, in una moderna tavola tecnica di confronto tra lo stato attuale di un edificio ed il suo stato di progetto, detta appunto "confronto gialli-rossi", il colore rosso sta ad indicare la nuova costruzione che si intende eseguire. Sappiamo quindi che nulla viene dal caso e che sicuramente gli usi attuali, anche in un linguaggio prettamente tecnico come quello del disegno architettonico, arrivano da molto lontano.

Il riquadro "d", proseguendo ancora verso destra, contiene una parola che ci mostra un'antica abitudine, troviamo infatti la scritta "*corro*" che indica il coro, cioè la parte della chiesa riservata al sacerdote che celebra le funzioni, e qui, come in molti altri esempi, si assiste al raddoppio della consonante per cercare di avvicinarsi ad un linguaggio forbito, rispetto a quello parlato comunemente.

Passiamo ora al riquadro "e", l'ultimo in alto a destra, in esso ho evidenziato una grande croce, disegnata in modo che sembri poggiata su una piccola base solida di terra e la scritta "*Cimitero cinto di alurro*". In questo caso possiamo interpretare la croce sia come simbolo del luogo di sepoltura, sia come rappresentazione della reale croce che era posta all'interno del cimitero e che attualmente, come riportato nel terzo capitolo, è una dei pochi reperti della chiesa di San Ulderico arrivate fino a noi. Ancora abbiamo, inoltre, la ripetizione di una consonante e la mancanza di un'altra, nella parola "*alurro*" che indica la pianta di alloro.

Infine, arriviamo al riquadro "f" che contiene la parola "*Ingresso*" a significare evidentemente l'entrata al luogo di culto, ed una parte del disegno che ci permette di capire che, per accedere al piccolo complesso, non era solo necessario attraversare un portale, ma anche che si dovevano salire quattro gradini e

questo combacia con la descrizione del Savoldo⁵ che descriveva la chiesetta costruita su un dosso, con terreno paludoso intorno.

4.2 Il disegno ritrovato – documenti accompagnatori

Il ritrovamento del disegno da parte di Renzo Perina avrebbe potuto essere di per sè un grande regalo poiché già da solo, come visto nel capitolo precedente, ci illustra molte cose della chiesetta e del contesto storico, degli usi e delle persone. Fortunatamente, però, non è stata l'unica sorpresa poiché tra i documenti presenti nella Curia Vescovile di Verona, insieme al disegno, ho scovato due lettere manoscritte ad esso collegate.

Il primo documento, vergato a mano, è scritto in Italiano con inchiostro nero. In alto a destra è posto il timbro in colore blu dell'Archivio Vescovile cui ora la lettera appartiene.

Il manoscritto riporta quanto segue:

Eccellenza Illustrissima e Reverendissima

Povegliano

Conoscendo la Compagnia della Santissima Trinità chiamata sotto aleno nome di Sant'Ulderico nel distretto di Povigliano di costruire una piccola Sacristia nel fondo profano annesso alla Chiesa sudetta per comodo del Sacerdote Cappellano celebrare supplicano gli Confratelli di S.V. Compagnia di permettere iuxta il disegno fatto una tal necessaria costruzione e servirà di comodo al Sacerdote di ritirarsi nel luogo da costruirsi per ivi fare la preparazione alla Santa Messa uscire e ritornarsene dopo la celebrazione della Messa al luogo suddetto

Grazie ecc

Povigliano 6 Luglio 1768

Bartolomeo Martini Arciprete Umilmente Supplicante

⁵ SAVOLDO FRANCESCO *Testamento del fu Bartolomeno di Povegliano e altre Memorie*, a cura di L. D'Antoni, Comune di Povegliano Veronese Biblioteca comunale in collaborazione con Consorzio per la gestione del sistema bibliotecario di Villafranca di Verona, Villafranca, Project, 1992, "La detta chiesa su vede fabbricata in sito eminente, et non naturale, fatto con portata di terra, perché non corrisponde al rimanente d'ogn'intorno, ch'è fama, per tradizione fossero i campi di quella contrada per lo più Palludosi", p 67

La lettera, datata 6 Luglio 1768, è scritta dall’Arciprete di Povegliano di allora, Don Bartolomeo Martini, il quale, con un linguaggio che riflette tutte le consuetudini ossequiose del caso, si rivolge ai suoi superiori, in particolare al Vescovo di Verona, che in quel momento era Nicolò Antonio Giustiniano, per intercedere a nome della Confraternita della Santissima Trinità che voleva costruire un piccolo locale di servizio, una sacrestia appunto, sul fianco dell’antica chiesa in corrispondenza del coro nel terreno prativo di pertinenza dell’edificio sacro. L’arciprete dà alcune spiegazioni ed evidentemente appoggia i Confratelli in questo loro percorso.

Evidentemente si tratta di un documento legato al disegno, infatti, i due autori, parlano del medesimo caso e, per di più, siamo anche nello stesso periodo ricordando che a quei tempi due mesi erano davvero un tratto di tempo molto breve.

Gli scriventi, poi, benchè diversi, Gio Batta Oglioso per il disegno e Bartolomeo Martini per la lettera, rappresentano due autorità, una tecnica ed una religiosa, che insieme danno una certa forza alla richiesta, come a testimoniare l’effettiva necessità di questa modifica nell’edificio e, nel contempo, la grande premura che ancora si aveva nei confronti della chiesetta ed il prestigio della Confraternita della Santissima Trinità che lo amministrava in quel periodo.

Per quanto concerne il testo, rimanendo in una connotazione prettamente linguistica, possiamo vedere termini in Italiano, qualcuno anche in Latino, alcune parole con il raddoppio della consonante come “*commodo*” o “*doppo*”, altre in cui le consonanti vengono a scarseggiare come “*sudetta*”.

La curiosità però si accende nell’osservare la piccola scritta “*Grazie ecc*” posta in basso prima del luogo e della data. Evidentemente è vergata dalla stessa mano con cui è stato composto l’altro testo, ma sembrerebbe meno marcata, quindi forse eseguita con maggiore velocità, senza aver ben imbevuto il

Excenza Ill^{ma} e Rema.
Povigliano.



Conosco la Compagnia della Sant^{me} Trinità chiamata sotto altro
nome di Sant'Udonia nel distretto di Povigliano di costituire
una piccola Sagristia nel fondo suo annesso alla Chiesa
sufficiente per comodo del Sacerdote loro Cappellano celebrare
e suppliare gli Confratelli di S. V. Compagnia di permettere
inoltre il disegno fatto una tal necessaria costruzione e servir
di comodo al Sacerdote di ritirarsi nel luogo da congruisti
servizi fare la provvisione della Seta, Mena usione e
ricoverare dopo la celebrazione della Mena al luogo suddetto.
Sunt etc.

Povigliano li 5 Lug^o 1765

Provv^o Martini Arise Vmil^{me} Supplicare.

pennino nell'inchostro. Cosa potrebbe volerci dire questo particolare? Ovviamente non possiamo esserne certi, e si tratta con evidenza di un livello interpretativo molto personale, ma, mi viene spontaneo pensare, che questo denoti una certa abitudine da parte dell'autore nello scrivere a questo destinatario come se quel particolare "ecc" volesse sostituire tutta una serie di parole che possono rimanere in questo caso sottintese.

Una precisazione: per entrambi i manoscritti vi sono state difficoltà nella comprensione del testo, le parole che non ho inteso perfettamente sono state trascritte con sottolineatura.

Passiamo ora alla seconda lettera, come la prima, vergata a mano con inchiostro nero e recante il timbro di colore blu di appartenenza alla Curia Vescovile di Verona. In questo caso, però, la lingua utilizzata è il Latino ed il testo è il seguente:

Nicolaus Antonius Justinianus

Supplicatonibus nobis humiliter porrectis ab Honorabili Reverendo Domino Bartholomeo Martini Archipresbitero Venerabilis Ecclesiae Sancti Martini de Poveliano huius nostrae Veronensis Diocesis et Vicariati Nostri Foranei parte etiam ac nomine confratrum Venerabilis Societatis Sanctissimae Trinitatis erectae in simplici ecclesia seve Publico Oratorio Sancti Udalrici infra limites parochialis ecclesiae predictae existente, benigne annuendo, ut prope Chroum eiusdem simplicis ecclesiae et supra pratum de rativa ipsius Venerabilis Societatis Sacristia construatur ad commodum sacerdotum dictorumque confratrum in loco expresso in disigno nobis exhibito, utque parietes prefati Chori rumpantur ad ianuam construendam pro ingressu in Sacristiam ut ante errigendam, dummodo nullum minimum prejudicium iuribus parochialibus vel alteri inferatur, et materialia, seu cementa in loco sacro reponantur, tenere presentium licentiam in Domino

Nicolaus Antonius Justinianus



Supplicationibus Nobis humiliter presentatis ab Dom. R. P. Barthol. Martino
Archipresb. Ven. Eccles. S. Martini de Povaliano hujus Terrae
Varchen. Dioc. et Vic. Nri. Fori. pariter etiam ac nra. confratru
Ven. Soc. S. me. Trinitatis erecta in Simplicia Ecclesia sette
Pub. Arat. S. ~~Ud.~~ Valerici infra limites Parochiae Ecclesie
paroch. existant benigne annuendo, ut sanguine Chori, et
cupido ejusdem simplicis Ecclesie, et sup. parat. de vat. ipsius
us Ven. Soc. Sacristia conservat. ad comodum Sacerdotu
dictionum. Confratru in loco expresso in designo Nobis oct
hibito, et utq. parietes parati Chori non parat. ad jam
conservanda pro ingressu in Sacristia ut ante emigenda
dumodo ^{nullo iure minime iure Parochialis, vel alteri} ~~namque~~ parat. intavat, et materia seu
camenta in loco sacro reponant. Etenim iurium licent
sia in hoc concedimus et impensim. Inq. fiet

Lat. Verony ex cancell. Epist. die 2. Mensis Julii 1788.

K. A. Gray Veronesij

Joseph Asbury Esq. Bro. Amos. Gales

concedimus et imponimus inque Fide
Dati Verona ex Cancellaria Episcopali die 7 mensii Iulii
1768
Nicolaus Antonius Episcopus Veronensis
Joseph Castorius Presbitero pro Cancellaria Episcopali

Alcune considerazioni ad una prima visione mi hanno fatto pensare al collegamento con l'altro documento e con il disegno, infatti, si leggono chiaramente il nome di *Bartholomeo Martini*, l'Arciprete di Povegliano, poi *Venerabilis Ecclesiae Sancti Martini*, il nome della Parrocchiale del paese, ed ancora *Sancti Udalrici* e *Venerabilis Societatis Sanctissimae Trinitatis* che sono la "nostra" chiesa e la Confraternita ad essa collegata. Ma quello che mi ha spinto a fotografare e poi a studiare l'antico scritto è sicuramente, oltre alle suddette, la parola *Sacristia*: tutte queste coincidenze sono un evidente indizio del legame!

Ecco quindi la traduzione in Italiano del testo Latino:

Nicola Antonio Giustiniano

Acconsentendo benignamente alle suppliche posteci dall'onorabile reverendo don Bartolomeo Martini Arciprete della Venerabile Chiesa di San Martino di Povegliano della nostra Diocesi di Verona e parte anche del nostro Vicariato Foraneo e a nome della Venerabile Società della Santissima Trinità stante nella semplice chiesa ovvero Pubblico Oratorio di San Ulderico dentro ai limiti della chiesa parrocchiale predetta esistente, in nome di Dio concediamo ed imponiamo licenza che sia costruita vicino al Coro della stessa chiesa esistente e sul prato arativo della semplice chiesa della Venerabile Società una Sacrestia a comodo dei sacerdoti e dei confratelli detti nel luogo espresso nel disegno a noi mostrato e che le pareti di suddetto coro siano abbattute per costruire una porta per l'ingresso della Sacrestia da costruire come detto prima, sempre che non ci sia nessun minimo pregiudizio della legge parrocchiale né

di altro genere e che siano mantenuti in luogo sacro i materiali di costruzione. In Fede.

Dato a Verona dalla Cancelleria Episcopale nel giorno 7 del mese di Luglio 1768

Nicola Antonio Vescovo di Verona

Giuseppe Castorio Presbitero della Cancelleria Episcopale

Una volta tradotto, benchè il linguaggio sia estremamente arzigogolato e ripetitivo, il documento risulta collegato con il disegno e la lettera precedenti. Capiamo con chiarezza, infatti, che si tratta della risposta del Vescovo il quale acconsente alle richieste di Gio Batta Oglioso e dell’Arciprete Bartolomeno Martini, poste a nome anche della Confraternita della Santissima Trinità, e concede di costruire la sacrestia per facilitare l’ufficio della messa da parte dei sacerdoti. Dà comunque delle limitazioni, imponendo che tutto sia fatto nella regolarità legale, chiede infatti di controllare che non via siano impedimenti legali, e che il materiale di risulta durante il lavori sia conservato in luogo sacro. La lettera, si nota fin dal primo sguardo, è scritta con parecchi errori e correzioni, inoltre l’autore non è il Vescovo stesso, ma Giuseppe Castorio, ciò significa, probabilmente, che si tratta di una brutta copia che il Vescovo ha dettato al presbitero della Cancelleria e che questa copia è stata mantenuta presso la curia per proprio archivio.

4.3 Il disegno ritrovato – ricostruzione

A questo punto, dopo cioè aver analizzato attentamente il materiale ritrovato, si può cedere all’istintiva tentazione di riportare il disegno ai giorni nostri ridisegnando il tutto nell’attuale sistema metrico decimale per conoscere in questo modo le effettive dimensioni di ogni parte.

Veniamo quindi alle considerazioni conclusive in merito alla misura utilizzata dall’Oglioso: il piede veronese. Secondo la

letteratura del tempo, il piede veronese corrisponde a cm 34 ed è proprio in base a questo elemento fondamentale che sono arrivata, attraverso una proporzione tra piede veronese e misura effettiva rilevata sul bozzetto originale, a ridisegnare quanto ritrovato.

Si tratta di un terreno di 1460 metri quadrati e di forma abbastanza regolare del perimetro di 1527 metri, contornati completamente da un muro dello spessore di 45 cm. All'interno della recinzione, in posizione centrale, si trova una chiesetta della superficie di 181 mq e perimetro di 62 metri, con una pianta molto semplice a navata unica che termina con il coro ed il muro perimetrale dello spessore di 68 cm. Il coro di per sè, ha un' area di 43,65 metri quadrati ed un perimetro interno di 27 metri. Sulla destra un terreno dell'area di 713 mq e perimetro di 108 metri, che era adibito a cimitero. Sulla sinistra della chiesetta, nella parte alta del foglio, troviamo il disegno in colore rosso di un nuovo piccolo edificio, la sacrestia appunto, con muro perimetrale di cm 68, come la chiesa, con una superficie di 23 mq ed il perimetro di 19 metri. Vicino alla chiesa sta un prato di 42,65 metri quadrati e del perimetro di 1047 metri.

Un pensiero rispetto a quanto viene fatto nei disegni tecnici ai giorni nostri nella tavola di confronto, per essere corretti, oltre al segno rosso per la nuova costruzione, avremmo segnato in giallo la sezione di muro che, una volta demolita, costituisce la luce della nuova porta con cui si va dal coro alla nuova sacrestia.

Giunti a questo punto, possiamo pensare all'ipotetico aspetto della chiesetta di San Ulderico. Si trattava, abbiamo visto, di un edificio molto regolare, probabilmente con il classico tetto a capanna e la pianta ad una navata con le dimensioni l'una il triplo dell'altra, ed è lecito pensare che l'altezza della facciata, stilisticamente semplice, possa essere stata il doppio della dimensione della sua base e quindi circa 10 metri, inoltre sopra il portale la scritta in lettere longobarde di cui abbiamo parlato nel secondo capitolo e che ci dà indicazioni in merito alla data di consacrazione.

Bibliografia:

DOCUMENTI MANOSCRITTI ritrovati in una delle tre buste relative al paese di Povegliano Veronese presenti nell'Archivio Vescovile della Curia di Verona e costituiti da un disegno con scritte redatto da Gio Batta Oglioso e da due lettere, una vergata in Italiano da Bartolomeo Martini, allora Arciprete della Parrocchiale di San Martino in Povegliano, e la seconda in Latino vergata da Nicola Antonio Giustiniano, in quel tempo Vescovo di Verona.

MAPPA di proprietà privata con la seguente iscrizione: Addì 15 maggio 1804 Verona. Disegno tratto dal suo originale... fatto dal pubblico Perito Gio Batta Pellesina il dì 10 Gennaio 1766 posto nella comune suddetta il tutto riscontrato in sul luogo qui ridotto dal grande al piccolo in fede.

BONIZZATO LUCIANO *Povegliano processo ad una storia*, Comune di Povegliano Veronese Associazione Balladoro, Ristampa, Villafranca di Verona, Grafiche Piave, 2004, pp 24-25, 160-162.

PERINI LODOVICO , *Trattato della pratica di geometria In cui oltre i principi di essa vi sono molti insegnamenti intorno alle varie Misure di Terre, acque, fieni, pietre, grani, fabbriche, ed altro, secondo l'uso di Verona, e di altre Città d'Italia, raccolti dall'Opere di molti Autori, e dall'Esperienza a comodo degli Studiosi di tal Professione da Lodovico Perini Pubblico Ingegnere, ed Architetto Veronese*, Verona, Pierantonio Berno Stampatore, 1727, pp 45-49, 87-88.

PITTERI MAURO *Economica Dalla Lessinia al Tartaro. Economia, società della Repubblica di Venezia nel '700*, Tesi di Dottorato di ricerca in Storia Università degli studi di Verona Dipartimento di Scienze Economiche, 2009.

PRETTO GLAUCO *Mons. Luigi Bonfante Arciprete di Povegliano uomo e prete del suo tempo*, Parrocchia di San Martino in Povegliano Veronese, Universo Guttenberg srl, 2007.

SAVOLDO FRANCESCO *Testamento del fu Bartolomeo di Povegliano e altre Memorie*, a cura di L. D'Antoni, Comune di Povegliano Veronese Biblioteca comunale in collaborazione con Consorzio per la gestione del sistema bibliotecario di Villafranca di Verona , Villafranca, Project, 1992, pp 67-69.

SCHIVI CATERINA *I tesori di un paese*, Gruppo Giovani Povegliano Gruppo Alpini Povegliano Parrocchia di San Martino Vescovo Amministrazione Comunale, Villafranca di Verona, Grafiche Piave, 2007, pp 13-24.

SERPELLONI GIOVANNA ZANOTTO GAETANO *San Ulderico Rogazioni Quarantore Confraternita del SS Sacramento*, a cura di Gruppo Giovani Povegliano Sezione Fanti Povegliano Amministrazione Comunale, Villafranca di Verona, Grafiche Piave, 2011.

SGARBI VITTORIO *A regola d'Arte*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1998, pp 37.

TURELLA GAETANO DON *La Chiesa Parrocchiale di S. Martino in Povegliano Veronese*, Verona, Arti Grafiche Chiumenti, 1942, pp 16-19.

ZANOTTO GAETANO *Povegliano: la sua storia le immagini sacre*, Associazione Balladoro, Villafranca di Verona, Grafiche Piave, 1996, p 15.

